[FINANZ PARTITI 5/12]

FINANZIAMENTO PUBBLICO AI PARTITI GLI ERRORI E IL REFERENDUM DA EVITARE

Gli italiani sono consapevoli che se non si procede a una drastica riforma del finanziamento e a una regolamentazione pubblica dei partiti, la democrazia affogherà. Ma all'orizzonte si profilano altri inganni come quelli successivi all'abrogazione referendaria del 1993. È dunque opportuno evitare una serie di errori già presenti nelle ipotesi dei partiti.

Il primo sarebbe di confermare la quantità di denaro che va ai partiti. Attualmente, solo con il fasullo rimborso spese, i partiti ricevono oltre 500 milioni di euro a ogni elezione politica. I rimborsi vanno ridotti a 100 milioni massimo, considerando gli altri finanziamenti: giornali, parlamento, elezioni europee e regionali... Il secondo consisterebbe nel versare tutti i rimborsi pubblici al centro creando così i tanti Lusi e Belsito che non solo sono in condizione di commettere reati ma, più grave, inquinano il gioco democratico. I rimborsi dovrebbero essere versati in proporzione ai voti ricevuti ai soggetti regionali e locali che concorrono alle elezioni. Il terzo consiste nel considerare lo Stato come unico possibile ufficiale pagatore. È invece realistico promuovere un finanziamento privato entro soglie prestabilite diretto dalle persone fisiche e giuridiche alle forze politiche, rendendolo appetibile con la completa defiscalizzazione. Finanziare il partito che difende i propri interessi dovrebbe divenire segno di civile convivenza oltre che strumento trasparente contro la corruzione occulta.

Il quarto errore sarebbe di disciplinare i partiti e i diritti degli iscritti in maniera complicata con un unico modello da Paese autoritario. Alle forze politiche dovrebbe esser fatto obbligo soltanto di depositare lo statuto a carattere democratico, di indicare i soggetti nazionali e locali delegati a ricevere i finanziamenti pubblici e privati e, soprattutto, di rendicontare a brevi intervalli entrate e uscite con sanzioni automatiche per chi non rispetta gli obblighi. Il quinto errore sarebbe di sindacare la natura delle spese: un'autorità indipendente dovrebbe controllare quanto il partito spende e non come, fermo restando il codice penale. Il sesto inganno sarebbe di affidarsi a una demagogica proposta referendaria che non potrebbe tenersi prima del 2014.

Massimo Teodori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
8 aprile 2012